

L'attentato piomba sul voto Usa «Trump è il solo a dire la verità»

Luttwak: il magnate non ha paura di chiamare bomba una bomba



Effetto tycoon

Il candidato repubblicano pretende controlli più efficaci. In quello che dice non c'è nulla di esagerato



Hillary tentenna

La Clinton dice che vuole conoscere i fatti, un'uscita assurda: che sia stato un ordigno non ci piove

di CESARE DE CARLO

■ WASHINGTON

PERCHÉ il sindaco di New York Bill De Blasio ha parlato di atto intenzionale e non di terrorismo?

«Perché da noi negli States come da voi in Europa – spiega Edward Luttwak – ci sono interi schieramenti politici che aborriscono dal pronunciare la parola terrorismo».

Per esempio?

«Ogni volta che c'è un attentato, ad esempio, ci spiegano che si tratta di ferocia, di violenza, di crudeltà ma non di terrorismo. E questo prima ancora di cominciare le indagini. Poi ci dicono che bisogna aspettare le prove. Poi se le prove ci sono e l'autore è stato identificato, che non è un caso di fanatismo religioso ma un caso isolato».

Un cane sciolto, dunque, non legato ad alcuna organizzazione terroristica.

«Esattamente. Ricorda la strage nella discoteca di Orlando? Bene. Nel suo commento lo stesso presidente Obama ci fece sapere che la religione islamica non c'entrava niente. Che quel giovane che massacrava inneggiando ad Allah si era radicalizzato attraverso Internet. Da solo. Dunque non avrebbe avuto rapporto con il radicalismo islamico».

Non fu così?

«Niente affatto. Il padre proveniva dall'Afghanistan ed era un sostenitore dei talebani in una sua trasmissione in rete, quindi un sostenitore per nulla segreto. Il figlio frequentava una moschea dal-

la quale un altro giovane era già andato a combattere con l'Isis e si era fatto saltare in aria in un attentato suicida. A Nizza stessa cosa».

In che senso?

«Nel senso che la tesi del cane sciolto fu sostenuta sino a quando le complicità diventarono troppo evidenti per poter essere negate».

Ma perché?

«Perché i governanti di molti Paesi dell'Occidente sono prigionieri di un doppio complesso. Da un lato l'esigenza di tranquillizzare l'opinione pubblica. Dall'altro la convenienza di non dare munizioni ai loro avversari politici».

In questo caso si riferisce alla campagna elettorale americana?

«Anche ma non solo. Ieri ci sono stati due attentati negli Stati Uniti. Uno, quello di Minneapolis, è stato rivendicato dall'Isis. L'accoltellatore era un *soldato* del fondamentalismo islamico. Nel secondo, quello di New York, la matrice islamica è molto probabile».

Ma il sindaco democratico Bill De Blasio parla solo di atto intenzionale. Non le pare un'assurdità?

«Ancora più assurda la reazione di Hillary Clinton (candidata democratica alla presidenza), la quale ha detto che bisogna *conoscere i fatti*. Ma i fatti li conosciamo già. Non conosciamo chi ne è l'autore. Ma che si tratti di una bomba non ci piove».

Lei come classificherebbe una bomba, anzi due, perché una è esplosa e l'altra no? La chiamerebbe attentato terro-

ristico o no?

«Gliel'ho già detto. Una bomba diventa terrorismo quando colpisce innocenti a caso. Se invece è stata messa per gelosia sotto la casa della fidanzata infedele allora sì, quella è un atto intenzionale e non terrorismo».

Mi pare che il politically correct dopo avere bandito l'aggettivo islamico, ora rifiuti anche la nozione di terrorismo. Che ne dice?

«Dico che è così. La resa diventa anche lessicale».

Non esagera Trump sul fronte opposto?

«Direi proprio di no. Trump ha definito bomba una bomba. Ha detto che ci vogliono più controlli e più sorveglianza. Che cosa c'è di esagerato in questo giudizio?».

cesaredecarlo@cs.com

EDWARD LUTTWAK

Economista politologo

Luttwak, nostro autorevole collaboratore, è studioso del terrorismo internazionale, analista componente del National Security Study Group del Dipartimento della Difesa americano

